



Piccole Suore Missionarie della Carità
(Opera Don Orione)
Casa generale
Via Monte Acero, 5 – 00141 Roma
www.suoredonorione.org



Prot. MG 20/25

Oggetto: Circolare di Quaresima
Nostra speranza nelle nuove relazioni

Carissime Sorelle!

Nella circolare della scorsa Quaresima proponevo alla vostra attenzione alcuni spunti di meditazione sul primo nucleo tematico del nostro XIII Capitolo generale: “Passione per Cristo e per l’umanità. *Ho bisogno di figli santi!*”. Invitavo pertanto a interrogarci sul nostro percorso interiore alla luce dell’esperienza spirituale di S. Teresa d’Avila, nostra patrona e di don Orione e in comunione con Maria, *Mater Dei*, che sempre ci accompagna nel nostro cammino di santità, perché è la prima per eccellenza che ha vissuto la passione per Cristo e per l’umanità.

Tutta la Chiesa sta vivendo l’Anno Santo dedicato a rafforzare la virtù della speranza. È il tempo di grazia per tutte noi e perciò questa Quaresima vogliamo in modo particolare viverla intensamente per prepararci alla Pasqua. Morire con Cristo e risorgere con Lui! Morire, a tante cose che ci separano da Lui e dalle nostre sorelle/fratelli per sperimentare la gioia della conversione del cuore. Questa è la vera Pasqua.

In questo cammino quaresimale volgiamo i nostri occhi, mente e cuore a ciò che chiede la Congregazione nel secondo nucleo tematico: “**PROFEZIA DELLA FRATERNITÀ E DELLA COMUNIONE**” - “*Vogliatevi bene fra di voi nel Signore, come le dita di una stessa mano*” (DO).

Ricordiamo le 3 linee di azione del secondo nucleo:

- “ESSERE «DONNE, SORELLE E MADRI» PER COSTRUIRE COMUNITÀ SANE E SANANTI (LA 4).
- LA SINODALITÀ COME STILE DI VITA E PROFEZIA (LA 5)
- COMUNITÀ “DISCEPOLA-MISSIONARIA” NELLA CHIESA, CON LA CHIESA E PER LA CHIESA (LA 6)

Leggendo queste linee subito cogliamo la grande sfida di **RELAZIONALITÀ**, di saper tessere le relazioni profonde per essere profetiche in questo mondo che propone l’individualità, i ‘single’, i protagonismi, il prevalere degli uni sugli altri, la cultura del benessere personale a scapito del bene comune.

Costruttrici delle comunità sane e sananti

La nostra vita fraterna ben vissuta è un aiuto grande nella crescita vocazionale e nell’efficacia apostolica. Quanto è bello ritornare in comunità e trovare la consorella che ci aspetta, che chiede “come stai? come è andata?”, che si siede accanto per ascoltare il nostro racconto, che condivide le gioie e i dolori, che sa dire la parola di conforto, di suggerimento e di correzione/promozione da vera sorella e madre in Cristo. Tutte abbiamo questa esperienza! Tutte sappiamo che uscire dalla nostra zona di confort per andare incontro all’altro/a ci scomoda un po' ma ci riempie di pace e gioia vera.

Queste sorelle che non pensano solo a sé, ma vedono gli altri e prontamente escono da se stesse, non per interesse, non per falso “sentirsi buone”, ma gratuitamente, queste sono le vere “tessitrici delle relazioni”, le artefici della comunione. In queste comunità sane, si curano tante ferite di indifferenza e di egoismo.

Purtroppo, incontriamo persone che hanno difficoltà nel creare relazioni, che si chiudono in se stesse, nel proprio mondo, piegate narcisisticamente nei propri bisogni, povere dell’empatia verso gli altri con comportamenti che impediscono una serena convivenza comunitaria e apostolica.

Don Orione ben conscio delle difficoltà relazionali incoraggiava le suore a lavorare sulla propria irascibilità che guasta le relazioni e indebolisce la testimonianza:

*“Tenete sempre il vostro cuore e il vostro spirito elevato a Dio, senza ira né parole irose. Buone figliole di Dio, siate irreprensibili, modeste, vigilanti, non litigiose, tutte unite in un cuore e in un’anima sola, santamente, cioè nella carità di n. S. Gesù Cristo; dando buon esempio, buona testimonianza di voi, predicando a tutti col vostro contegno, ...”.*¹

E raccomandava vivamente: *“Ciascuna di voi entri in sé, dentro di sé e veda se ha da riformare qualche cosa... Che bene fate con l’andare a parlare? È amare la Congregazione? Ma lo screditare una sola consorella, tocca tutta la Congregazione. Dicono i filosofi: l’anima è in tutte le parti del corpo. Vogliatevi bene nel Signore, aiutatevi nel lavoro, compatitevi nei difetti, edificatevi col buon esempio. Ve lo raccomando tanto, tanto!”*²

Tutte abbiamo “da riformare qualche cosa”. In questo cammino della conversione del cuore cerchiamo, come ci chiedeva don Orione, di entrare in noi stesse, di guardarci dentro e vedere ciò su cui dobbiamo lavorare, migliorare e sanare nelle nostre relazioni fraterne.

Cerchiamo di dedicare tempo per stare insieme, conoscerci meglio, dimostrare all’altra che ci sta a cuore, scrivere un messaggio gentile, visitare le suore anziane o malate. In una parola, impegniamoci a essere sorelle e madri, buone samaritane ad intra e ad extra.

Chiediamo la grazia allo Spirito Santo di “essere costruttori e non solo consumatori di comunità, ad essere responsabili l’uno della crescita dell’altro come pure ad essere aperti e disponibili a ricevere l’uno il dono dell’altro, capaci d’aiutare ed essere aiutati, di sostituire ed essere sostituiti” (VFC, 24).

Passare per questa via è come passare per la Porta Santa del Giubileo da pellegrine di speranza delle nuove relazioni.

Promotrici della sinodalità

La vita religiosa con l’esperienza buona della vita fraterna è già segno e profezia della nuova umanità in questa nostra società. La nostra Congregazione ha fatto un significativo cammino di rinnovamento lasciandosi formare al dialogo, alla condivisione, alla partecipazione e al discernimento nella Chiesa-comunione.

Sappiamo, però, bene che non sempre riusciamo vivere secondo questi ideali. Il cambiamento della mentalità è molto lento e, spesso, sentiamo la scissione fra ciò che pensiamo e desideriamo e ciò che diciamo ed operiamo. Alle volte vediamo in noi e proviamo negli altri atteggiamenti opposti alla sinodalità, come: camminare da sole senza accorgersi degli altri, senza fermarsi con loro, senza ascoltarli ed entrare con loro in dialogo, in relazione profonda... Don Orione soffriva per questo modo di vita e spesso correggeva i suoi figli/e: *“Il Signore sa quanto ti stimo e quanto ti amo in Lui, ma ti supplico di far andare la manovella della Casa e della Parrocchia in altro modo, più rispondente all’unione degli animi in Casa, con un lavoro più ordinato, dando a ciascuno più responsabilità e libertà nelle loro mansioni, - tutto dirigendo, tutti confortando, tutti unendo a te in Domino nessuno soffocando, ma tutti aiutando e formando...”*³

Un grande ostacolo in questa strada è l’autoreferenzialità e la tendenza al perfezionismo in cui le persone sperimentano la paura di fallire e la svalutazione degli obiettivi raggiunti. Questo tipo di rigidità, di ricerca del successo per essere accettate e amate impedisce di coinvolgere nel discernimento le persone che pensano diversamente o più lentamente. Tendiamo ad affrettare le cose prendendo spesso le decisioni da sole, escludendo gli altri dalla partecipazione attiva e creativa.

Attraverso il documento sinodale⁴ lo Spirito Santo ci dice di imparare da Gesù, Uomo nuovo, la capacità di incontrare le persone e insieme con loro avviare una nuova via: “È ai Vangeli che dobbiamo guardare per tracciare la mappa della conversione che ci è richiesta, imparando a fare nostri

¹ 5 dicembre 1939; *Scritti*, 39,114 -115; *DOPSMC*, 351.

² 5 agosto 1932; *Parola*, II, 202ss; *DOPSMC*276.

³ A don Risi, 5 settembre 1932; *Scritti*, 7,360.

⁴ Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, 26 ottobre 2024.

gli atteggiamenti di Gesù. I Vangeli ce lo «presentano costantemente in ascolto delle persone che gli si fanno incontro lungo le strade della Terra Santa» (DTC 11). Che si trattasse di uomini o di donne, di ebrei o di pagani, di dottori della legge o di pubblicani, di giusti o di peccatori, di mendicanti, di ciechi, di lebbrosi o di malati, Gesù non ha mandato via nessuno senza fermarsi ad ascoltare e senza entrare in dialogo. Ha rivelato il volto del Padre venendo incontro a ognuno lì dove si trova la sua storia e la sua libertà. Dall'ascolto dei bisogni e della fede delle persone che incontrava sgorgavano parole e gesti che rinnovavano la loro vita, aprendo la strada a relazioni risanate. Gesù è il Messia che «fa udire i sordi e fa parlare i muti» (Mc 7,37). A noi Suoi discepoli chiede di comportarci allo stesso modo e ci dona, con la grazia dello Spirito Santo, la capacità di farlo, modellando il nostro cuore sul Suo: solo «il cuore rende possibile qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell'individualismo» (DN 17). Quando ci mettiamo in ascolto dei fratelli e delle sorelle, partecipiamo all'atteggiamento con cui Dio in Gesù Cristo viene incontro ad ognuno" (51).

È necessario nel nostro cammino di conversione del cuore imparare da Gesù il modo di relazionarsi con le persone. Ogni giorno meditiamo le pagine del Vangelo e in questo siamo veramente privilegiate. Nel tempo quaresimale cerchiamo di prestare maggiore attenzione alle parole, ai gesti e allo stile relazionale di Gesù, imparando da Lui come stare con le persone in modo più profondo. Condividiamo spontaneamente, in diversi momenti della giornata ciò che ha toccato il nostro cuore e incoraggiamoci a vicenda a promuovere relazioni e uno stile sinodale.

Questo stile sia presente anche nelle relazioni con i collaboratori nei nostri servizi e opere e con tutti coloro che la Divina Provvidenza ci fa incontrare. Nel documento sinodale leggiamo: "La Chiesa sinodale può essere descritta ricorrendo all'immagine dell'orchestra: la varietà degli strumenti è necessaria per dare vita alla bellezza e all'armonia della musica..." (42).

Passare per questa via è come passare per la Porta Santa del Giubileo da pellegrine di speranza delle nuove relazioni.

Discepoli, missionarie, figlie della Chiesa

"Ogni discepolo è missionario, perché Gesù lo rende partecipe della sua missione e allo stesso tempo lo unisce a se stesso come amico e come fratello" leggiamo nel documento di Aparecida (144). Questo è possibile grazie all'azione dello Spirito Santo: "Ora, nel Cenacolo, con il soffio dello Spirito prende inizio la nuova creazione: nasce un Popolo di discepoli missionari" (Doc. Sinodo, 140).

Ogni PSMC è una discepola che sempre impara dal suo Maestro come essere missionaria della carità. Possiamo gioire di questa importante vocazione nel cuore della Chiesa e ringraziare per tante suore che hanno saputo e sanno contribuire attivamente affinché le nostre comunità siano aperte alle necessità dei poveri, capaci di imparare a leggere i segni dei tempi e rispondere con zelo missionario ai bisogni sempre nuovi in comunione con la diocesi e la propria chiesa locale.

Si può osservare, tuttavia, un indebolimento di essere discepole in continua formazione per imparare ad essere missionarie con cuore generoso e magnanimo, come ci voleva don Orione. Spesso l'autoreferenzialità limita la capacità di ascolto attivo e indebolisce collaborazione. Per evitare fraintendimenti, competitività, gelosie e tensioni, si sceglie di lavorare sole, come discepole singole, efficaci magari ma non felici.

Gesù insegnava ai suoi discepoli lo stile comunione, li mandava a due a due perché potessero testimoniare il loro bene reciproco e insieme, nell'unità delle diversità, preparare la via al Signore che viene.

Lo Spirito Santo nel documento finale del Sinodo ci illumina e incoraggia: "Essere discepoli missionari del Signore non è però un traguardo raggiunto una volta per tutte. Implica conversione continua, crescita nell'amore «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13) e apertura ai doni dello Spirito per una testimonianza viva e gioiosa della fede" (142).

"Una delle richieste emerse con maggiore forza e da ogni parte lungo il processo sinodale è che la formazione sia integrale, continua e condivisa. Il suo scopo non è solo l'acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e incontro, di condivisione e collaborazione, di

riflessione e discernimento in comune, di lettura teologica delle esperienze concrete. Deve perciò interpellare tutte le dimensioni della persona (intellettuale, affettiva, relazionale e spirituale) e comprendere esperienze concrete opportunamente accompagnate” (143).

“Nella Chiesa nessuno è puramente destinatario della formazione: tutti siamo soggetti attivi e abbiamo qualcosa da donare agli altri” (144).

Il cammino di *conversione del cuore* si esprime nell’apertura a lasciarsi formare sempre, a sviluppare la consapevolezza di sé, sapersi guardare in verità e accorgersi in quale stato ci troviamo: egocentrico, in conversione o aperto alla relazione...? Solo nello stato relazionale riusciamo a praticare l’ascolto attivo, valorizzare e accogliere le proposte altrui, collaborare con gli altri, essere grati ai benefattori, e, con il senso ecclesiale, in rete con gli altri enti aprirsi alle nuove periferie esistenziali.

Passare per questa via è come passare per la Porta Santa del Giubileo da pellegrine di speranza delle nuove relazioni.

Per vivere la Pasqua con il cuore rinnovato è necessario chiedere il perdono. Sono tante le mancanze e i peccati contro l’annuncio relazionale del Vangelo, contro la comunione. Papa Francesco all’inizio dell’ultima sessione del Sinodo ha detto: “La Chiesa è nella sua essenza una Chiesa di fede e di annuncio sempre relazionale, e solo curando le relazioni malate, possiamo diventare Chiesa sinodale. Come potremmo essere credibili nella missione se non riconosciamo i nostri errori e non ci chiniamo a curare le ferite che abbiamo provocato con i nostri peccati? E la cura della ferita comincia confessando il peccato che abbiamo compiuto”. E ha proposto la celebrazione penitenziale (1/10/2024), segno concreto per la conversione del cuore per il cammino sinodale.

Ci chiniamo a curare le ferite

In questa Quaresima dell’Anno Santo suggerisco di accogliere la stessa celebrazione che Papa Francesco ha proposto ai partecipanti del Sinodo (1-10-2024)⁵, adattandola alle nostre realtà, aggiungendo ai peccati che ha elencato il Papa quelli nostri comunitari e apostolici, e nel silenzio del cuore quelli personali. Riflettiamo anche sulle sue parole.⁶ Vivendo questo atto con la vera contrizione del cuore come il pubblicano nel tempio (Lc 18,9-14), riceveremo il perdono di Dio, cureremo le nostre ferite e attraverseremo interiormente la Porta Santa del Giubileo, riconciliate e rafforzate nella speranza di potere essere un po' di più, profezia di comunione per il mondo.

Conversazione nello Spirito

Radunandovi per fare discernimento comunitario su come vivere e quali impegni prendere per vivere al meglio la Quaresima, vi suggerisco di utilizzare il metodo della “conversazione nello Spirito”, che la Chiesa ci propone oggi per vivere la profezia della fraternità e della comunione.

La nostra speranza è nelle nuove relazioni, sempre più mature e più profonde. Lo Spirito Santo renda fruttuoso il nostro impegno quaresimale e la Vergine Maria e don Orione ci accompagnino in questo pellegrinaggio giubilare verso la Pasqua.

Vi saluto con affetto in comunione con le Sorelle del Consiglio.



Sr M. Alicja Kędzióra
Sr M. Alicja Kędzióra
Superiora generale

Roma, Casa generale, 5 marzo 2025

Mercoledì delle Ceneri

⁵https://www.synod.va/content/dam/synod/assembly2024/press16_09/penitentialcelebration/ITA_Celebrazione_penitenziale.pdf

⁶<https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2024/documents/20241001-omelia-veglia-penitenziale.html#:~:text=Chiediamo%20perdono%2C%20provando%20vergogna%2C%20a,in%20Cristo%20Ges%C3%B9%20Signore%20nostro.>